



Un pilota normalmente, quando intende trasmettere di sé, delle cose che ha fatto o di quelle che vorrà fare, divulga il materiale migliore. Questa volta io vorrei raccontarvi una storia, di quelle che si chiamano “da dimenticare” della quale sono stato protagonista, sulla quale non vi sono particolari conclusioni da trarre, eccetto quella che parla di un’incrollabile passione e che considero parte di un’esperienza motociclistica ineluttabile, anche se uno spera sempre che non accada a lui. Una storia dove l’uomo si interroga profondamente sul perché vivere un’esperienza che lo segna profondamente anche quando intorno a sé il mondo non propone proprio questo bisogno e dove la propria missione potrebbe essere un’altra.

Corre l’anno 1993 e partecipando al Campionato Open, sulla pista del Santa Monica Di Misano Adriatico, nel primo turno di prove ufficiali accade qualcosa che nella vita di un corridore può rappresentare “l’ultima volta”.

Un guasto mi proietta alla staccata del tramonto a 250 Km orari privo di freni. La leva del freno anteriore, per ragioni che ancor oggi sfuggono a me e a tutti coloro quel giorno presenti, nel tratto rettilineo che collega l’ultimo curvone del “Carro” alla famosa staccata del Tramonto, si perde senza che io me ne accorga. è accaduto in pochi attimi, stavo in scia a Bruno Scatola, tiro la staccata sotto il mitico “bandone” che funge da riferimento quasi più dei cartelli che a bordo pista indicano la distanza, repentinamente agisco sulla leva e.... non la trovo !!!!!?????.....

“Bene, pensate a quel punto esclamativo che molte volte ci fa da bussola e molte altre piega la schiena e diventa interrogativo!? Mi ha preso in contropiede, in un’ora di quelle che abitano la terra di nessuno, che divide la notte dal giorno e mi ha costretto ad aprire la carta geografica dell’esistenza, seguire con il dito le strade percorse e indagare le ragioni che ad ogni bivio, mi hanno spinto a prendere quella o un’altra direzione.

Direte voi – quante cose in pochi attimi! –

Eppure ripensandoci fu proprio quel bagaglio di esperienze senza il quale sarei potuto arrivare ovunque, ma non sarei mai riuscito a sbarcare da me stesso e fare la differenza. I ricordi a volte sono

zavorra che pesa, della quale, però, non ci si può liberare. Se li lasci cadere, hai l'impressione di salire in alto, ma, in realtà, è un altro quello che vola al tuo posto e questa volta erano lì a darmi una mano."

...Istintivamente evito Bruno, (il quale in seguito sarà il fedele cantastorie dell'accaduto confessandomi tra l'altro che finì lungo confondendo sul subito la mia "tragedia" con una mirabolante staccata) cercando spasmodicamente quella leva che non c'è, la vista mi si oscura e dentro di me sale una voce:—"buttati". E così feci.

Il curvone del tramonto torna indietro a sinistra di circa 180 gradi e al suo interno vi è un prato privo di qual si voglia struttura, sul quale si appostano i fotografi per immortalare i piloti nella fase di appoggio interno, aiutati dal tempo che in questa particolare curva è "sostanzioso".

Fu quella, credo, la mia salvezza.

Mi permise pur nelle molte carambole di non urtare contro niente che non fosse altro che l'aria e la terra.

"E quando con un trauma cranico e diverse fratture mi sono risvegliato, guardavo il prossimo ma non lo riconoscevo. Eppure c'era un'energia sconosciuta in quelle immagini, era il richiamo irresistibile di stagioni lontane. Un arrivederci, non un addio. Sarei tornato. Ho cercato di attraversare questo mondo di luci e suoni, come se ogni secondo fosse l'ultimo, dentro il dolore amaro di non poter riversare quell'abisso che avevo nel cuore e nella mente. Volevo raggiungere il tempo e fissarlo almeno un istante, negli occhi, per capire cos'è questa cosa che abbiamo creato e che a un certo punto ci sfugge di mano, ci rende schiavi e ci uccide. Ma di fronte a questa notte senza fondo ho capito che fissare il tempo negli occhi non si può."

Ho attraversato d'istinto la mia memoria come un rasoio che scivola sulla pelle, scaraventandomi nel cuore del bambino che sono stato e ricordandomi pian piano chi ero. Ora ricordo quella pagina della mia esistenza con la consapevolezza d'essere "mortale" e vivo ogni attimo provando serenità e stupore, anche quando da allora, molte altre volte il dolore è ricomparso sulla mia strada.

Maurizio Baglioni

Foto OLIVER
misano 14-3-93
riproduzione vietata



OLIVER
ano 14-3-93
roduzione vietata



Foto OLIVER
misano 14-3-93
riproduzione vietata

